

Dante, Inferno V vv. 73-142

Italiano, letteratura, poesia

Nel **Canto V** dell'**Inferno**, Dante incontra i **lussuriosi**, coloro che, durante la vita, si sono lasciati dominare dalla passione carnale e dall'amore peccaminoso. Queste anime sono punite nel **secondo cerchio** dell'**Inferno**, dove sono trascinate da un vento impetuoso, simbolo della loro smodata inclinazione verso i piaceri sensoriali e l'assenza di autocontrollo. Il loro contrappasso (cioè la pena che rispecchia il peccato) è la sofferenza eterna causata dalla stessa passione che li aveva guidati in vita: il vento li sbatte senza sosta, proprio come il desiderio li ha travolti. Dante vede l'amore come un sentimento che deve essere controllato dalla ragione, altrimenti diventa una forza distruttiva che conduce al peccato.

Nel **Canto V** dell'**Inferno**, Dante incontra **Francesca da Rimini** e il suo amante **Paolo Malatesta**, due anime dannate per il peccato di **lussuria**. Francesca racconta la sua storia, spiegando come, lettura di un romanzo cavalleresco (del ciclo arturiano), li abbia portati a cedere alla passione. La loro colpa è così grave da condannarli a soffrire per l'eternità, sospinti da un vento infernale che li tormenta senza sosta. La figura di Francesca suscita pietà in Dante, che si commuove per il suo racconto.

Nei versi precedenti del canto quinto Dante racconta dell'incontro con **Minosse**, il giudice infernale che decide in quale cerchio dovranno essere puniti i vari peccatori, e descrive le anime dei lussuriosi morti per amore (tra le quali Virgilio indica Didone, Cleopatra, Elena e Achille).

l' cominciai: «Poeta, volontieri
parlerei a quei due che 'nsieme vanno,
e paion sì al vento esser leggeri».

Ed elli a me: «Vedrai quando saranno
più presso a noi; e tu allor li priega
per quello amor che i mena, ed ei verranno».

Sì tosto come il vento a noi li piega,
mossi la voce: «O anime affannate,
venite a noi parlar, s'altri nol niega!».

Quali colombe dal disio chiamate
con l'ali alzate e ferme al dolce nido
vegnon per l'aere, dal voler portate;

cotali uscir de la schiera ov' è Dido¹,
a noi venendo per l'aere maligno,
sì forte fu l'affettüoso grido.

1 Il gruppo, di cui è parte anche la Didone virgiliana, dove si trova chi morì per amore.

«O animal grazioso² e benigno
che visitando vai per l'aere perso
noi che tignemmo il mondo di sanguigno³,

se fosse amico il re de l'universo,
noi pregheremmo lui de la tua pace,
poi c'hai pietà del nostro mal perverso.

Di quel che udire e che parlar vi piace,
noi udiremo e parleremo a voi,
mentre che 'l vento, come fa, ci⁴ tace.

Siede la terra dove nata fui
su la marina dove 'l Po discende
per aver pace co' seguaci sui.⁵

Amor, ch'al cor gentil ratto s'apprende,
prese costui de la bella persona
che mi fu tolta; e 'l modo ancor m'offende.

Amor, ch'a nullo amato amar perdona,
mi prese del costui piacer sì forte,
che, come vedi, ancor non m'abbandona.

Amor condusse noi ad una morte.
Caina⁶ attende chi a vita ci spense».
Queste parole da lor ci fuor porte.

Quand' io intesi quell' anime offense,
china' il viso, e tanto il tenni basso,
fin che 'l poeta mi disse: «Che pense?».

2 Degno di grazia.

3 Allitterazione notevolissima.

4 Qui.

5 Lunga perifrasi per indicare Ravenna e la foce del Po.

6 La Caina è il primo girone del nono cerchio dell'Inferno, dove sono puniti i traditori dei propri familiari. Le anime dei dannati sono immerse in un lago ghiacciato, il Cocito. Il nome deriva da Caino, il biblico assassino del fratello Abele.

Quando rispuosi, cominciai: «Oh lasso,
quanti dolci pensier, quanto disio
menò costoro al doloroso passo!».

Poi mi rivolsi a loro e parla' io,
e cominciai: «Francesca⁷, i tuoi martiri
a lagrimar mi fanno tristo e pio⁸.

Ma dimmi: al tempo d'i dolci sospiri,
a che e come concedette amore
che conosceste i dubbiosi disiri?⁹».

E quella a me: «Nessun maggior dolore
che ricordarsi del tempo felice
ne la miseria; e ciò sa 'l tuo dottore¹⁰.

Ma s'a conoscer la prima radice
del nostro amor tu hai cotanto affetto,
dirò come colui che piange e dice.

Noi leggiavamo un giorno per diletto
di Lancialotto¹¹ come amor lo strinse;
soli eravamo e senza alcun sospetto.

Per più fiate li occhi ci sospinse
quella lettura, e scolorocci il viso;
ma solo un punto fu quel che ci vinse.

Quando leggemmo il disiato riso¹²
esser baciato da cotanto amante,
questi, che mai da me non fia diviso,

7 Si noti che Dante riconosce Francesca dalla sua storia, che quindi doveva essere assai famosa.

8 Mi fanno piangere per tristezza e pietà.

9 In che modo amore vi concesse di conoscere i vostri desideri segreti.

10 Si riferisce a Virgilio.

11 Lancialotto è un cavaliere dei romanzi del ciclo arturiano, che si innamora di Ginevra, la moglie di re Artù.

12 Bocca.

la bocca mi basciò tutto tremante.
Galeotto¹³ fu 'l libro e chi lo scrisse:
quel giorno più non vi leggemmo avante».

Mentre che l'uno spirto questo disse,
l'altro piangëa; sì che di pietade
io venni men così com' io morisse.

E caddi come corpo morto cade.

(Inf. V, vv. 73-142)

13 Personaggio che favorisce la relazione tra Lancillotto e Ginevra.